

AMBIENTE

Riscaldamento globale: cosa si è deciso a Copenaghen?

Riassunto di notizie raccolte on line

Di Mattia Fedel

(Lettura 3 minuti)

Si è tenuta a Copenaghen dal 7 al 18 dicembre 2009 la conferenza internazionale sul clima.

Il tormentato incontro si è concluso con un accordo tra alcuni stati: Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sud Africa, mentre tutti gli altri stati partecipanti hanno solamente “preso atto” dell’accordo, cioè, pur non opponendosi, non si sono riconosciuti completamente nel documento finale.

Il dissenso politico di alcuni stati è risultato evidente, in particolare dell’Unione Europea, che sperava in un impegno molto più forte. Angela Merkel, cancelliere tedesco, ha dichiarato piuttosto delusa: “Copenaghen è stato solo un primo faticoso passo verso un nuovo ordine mondiale sul clima”.

L’accordo firmato infatti non contiene alcuna indicazione per obbligare legalmente i singoli stati a raggiungere la loro quota di riduzione dei gas serra. In questo contesto i paesi africani e gli stati delle piccole isole del pacifico, che sono i più vulnerabili nei riguardi del riscaldamento globale, premono invece affinché gli stati industrializzati prendano impegni vincolanti.

Naturalmente commenti positivi all’accordo sono stati fatti dai rappresentanti degli stati che l’hanno firmato. Il presidente degli Stati Uniti Barak Obama ha dichiarato:

“Per la prima volta nella storia, le grandi economie hanno accettato le loro responsabilità per agire contro il pericolo dei cambiamenti climatici”.

L’accordo tra gli Stati Uniti ed i principali paesi in via di sviluppo prevede una riduzione globale dei gas serra entro il 2050, con un passo intermedio al 2020 e prevede:

- che i paesi si impegnino a prendere le misure necessarie a contenere l’aumento della temperatura media del pianeta al di sotto dei due gradi centigradi;
- che venga istituito un fondo, di cento miliardi di dollari all’anno, per i paesi in via di sviluppo, da dedicare alla riconversione energetica, in modo da sfruttare tecnologia più avanzata e fonti meno inquinanti;
- che la responsabilità dell’effetto serra venga addebitata in maniera diversificata ai paesi di prima e seconda industrializzazione;
- che a partire dal gennaio 2010 ciascuno stato renda pubblico il proprio programma di riduzione delle emissioni di gas serra;
- che si possa trovare un accordo più ampio su un vero e proprio trattato sul clima nella prossima conferenza internazionale che è stata fissata per novembre 2010 in Messico.